

Il Palazzo Caffarelli di via del Sudario

© 2011-2012 Roberto Vergara Caffarelli

L'Insula Caffarelli

Alla metà del secolo XVII nel rione S. Eustachio un vasto complesso di palazzi, allineati tra via della Valle e via del Sudario, costituiva la cosiddetta *insula* Caffarelli. Su via della Valle, l'antica *Via Papalis*, c'erano almeno tre palazzi contigui: il maggiore era posseduto e abitato da Pietro (+ 1690), il padre di Anna (+ 1693), quarto ramo genealogico dei Caffarelli; al fianco sinistro c'era la *domus vetera* che era stata di Bernardino (+1575), terzo ramo, che il pronipote Massimiliano, dichiarato insolvente, dovette cedere a Laura Crescenzi, sua seconda moglie, in parziale restituzione della dote¹. A destra del Palazzo di Pietro Caffarelli, fino all'angolo con il vicolo dell'Abate Luigi, vi era un'altra casa, che era stata del secondo ramo, lasciata da Lorenzo a suo figlio Francesco e poi al nipote Scipione², venduta a Giovan Pietro Seniore (+ 1547) nel 1540 e donata nel 1557 al figlio Prospero Caffarelli, il nonno di Pietro, da cui era giunta a quest'ultimo per eredità insieme al Palazzo³.

Lungo la via parallela, avanti alla chiesa del Santissimo Sudario c'era il palazzo costruito all'inizio del '500 da Bernardino Caffarelli, con una facciata di sette finestre, e alla sua sinistra un altro palazzo che faceva angolo con il vicolo dell'Abate Luigi. Questo secondo palazzo nel 1601 già aveva il prospetto simile a quello di Bernardino, cosicché nelle stampe di metà '600 i due palazzi danno l'idea di una sola unità di 12 finestre per circa 108 m di lunghezza⁴.

Anche questo palazzo d'angolo era di Giovan Pietro Seniore e fu da lui donato nel 1557 al figlio Ascanio (+1575), autore del primo ramo genealogico dei Caffarelli e in seguito ereditato da Giovan Pietro Iuniore (+1625). Quest'ultimo lo assegnò in dote⁵ nel 1636 ad Anna Maria Caffarelli (+1648) in

¹ - Questa casa fu venduta nel 1683 da Anna Crescenzi, nipote di Laura, a Pietro Paolo Lamperini.

² - Era il nonno dell'altro Scipione, che divenne il cardinale nipote di Paolo V prendendo il cognome Borghese.

³ - Per una completa illustrazione dell'*Insula* Caffarelli si veda ROBERTO LUCIANI, *Le case Caffarelli Alberini: analisi e trasformazioni (sec. XVI-XIX)*. in *Palazzo Caffarelli Vidoni*, Roma 2002 (a cura di Roberto Luciani). Si veda, in particolare, a p. 34: «Le due case, poiché ricordate sovente come corpo edilizio unico, si ipotizza dovessero manifestare un disegno architettonico, soprattutto nei prospetti, simile. Tale considerazione trova conferma ulteriore dalla lettura dell'atto di locazione stipulato da Pietro Caffarelli a favore di Nicola e Pietro Spinula che prendevano in affitto il casamento d'angolo, contiguo al palazzo sulla *via Papalis*. I due edifici, di proprietà Caffarelli, nel documento venivano descritti come "duos in unus sedutus"». In realtà erano ben diversi, perché la casa d'angolo era a due piani, con solo tre finestre su via della Valle, mentre aveva la sua dimensione maggiore e l'ingresso su vicolo dell'Abate Luigi.

⁴ - P. TOMEI, *Un elenco dei Palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, in *Palladio* 1939, p. 173: «Casa de' Caffarelli nella piazza de' fornari. Ha la facciata dinnanzi di passi 73 [il passo geometrico equivale a 1,489 m]. Ha un finestrato solo di finestre 12. La porta non è nel mezzo, la facciata del fianco a man manca passi 40. Si è visto poiché questa non è una ma due case, una delle quali ha sotto le botteghe».

⁵ - Nell'archivio della Famiglia Orsini, conservato presso UCLA (University of California, Los Angeles) è classificato il seguente documento: «31 dicembre 1638. Rettifica di permuta d'un palazzo a S. Eustachio alla Valle fatta da Anna Maria Cafarelli moglie di Alessandro Maria Orsini da essa ricevuto in dote, e permutato con la Duchessa Maria [sic!] Savelli. Atti di Agostino Tei dell'Amatrice». Anna Maria era stata spinta dal marito a permutare il palazzo avuto in dote con certi annui redditi che il suocero Latino Orsini aveva assegnato alla figlia Livia, ma che Camilla Savelli, figlia di Livia e moglie di Pietro Farnese, duca di Latera, rifiutava perché inesigibili e pressava il Principe Alessandro Maria, suo cugino, perché li cambiasse con altri esigibili. Anna Maria lo fece alla condizione che «*soluto matrimonio, vel in casu reversionis ad domum Dominorum de*

occasione del suo matrimonio con il principe di Amatrice, Alessandro Maria Orsini, unione tragicamente finita con la sua uccisione nel 1648 da parte del marito.

Tra il vicolo dell'Abate Luigi e la chiesa di S. Andrea della Valle vi era un altro gruppo di case, in parte demolito nel 1593 per allargare la strada a fianco della chiesa⁶ e il resto definitivamente demolito negli anno '70 del secolo XIX. La pianta di G.B. Nolli (fig. 1) illustra meglio la situazione.



Fig. 1. Dalla Nuova Topografia di Roma del 1748, incisa da Giovanni Battista Nolli

Nella pianta del Nolli con il n.º 779 è segnato l'isolato tra la chiesa di S. Andrea della Valle e il vicolo dell'Abate Luigi; con il n.º 776 il Palazzo dato in dote ad Anna Maria Caffarelli e da lei ceduto

Caffarellis, vel in alio quocumque casu restitutionis dotis ipsius Dominae Principissae sit in eius electione relictis dictis creditis habere regressum propria auctoritate ad dictum Palatium, super quo propterea non possuit aliquod ius acquisiri cuicumque personae, sed illud redeat liberum eidem Dominae Principissae, & suis». Scioltosi il matrimonio per la morte della Principessa Anna Maria, il figlio Marchese Francesco Felice Orsini chiese indietro il Palazzo [si veda la sentenza della Sacra Rota coram Hieronymi Prioli: decisio 422, Romana Palatii. Lunae 27 februarii 1671]. Il recupero non fu possibile e il palazzo rimase ai Savelli, perché i fiscali, con cui era stato scambiato, furono confiscati dalla Regia Camera di Napoli, per la negligenza del Marchese Orsini, non avendo dichiarato di possederli, come richiedeva la Prammatica emanata dal viceré Iñigo Velez de Guevara nel 1648 (si veda: DOMENICO ALFENO VARIO, *Pragmaticae Edicta Decreta Interdicta ... Regni Neapolitani*, vol. II, 1772, pp. 410-411). I fiscali erano sopra il principato di Amatrice e potevano essere facilmente riscossi. Si concluse che se l'Orsini non era in grado di restituire i fiscali, perché confiscati, a sua volta non poteva pretendere il Palazzo indietro. Questa conclusione è in un'altra sentenza rotale sempre *coram Priolo*: decisio 461, Romana Palatii Lunae, 9 aprilis 1674.

⁶ - HOWARD HIBBARD, *The Early History of Sant'Andrea della Valle*, The Art Bulletin, Vol. 43, No. 4 (Dec., 1961), p. 313: «Ite. che vedendo, che alla larghezza della Chiesa slargata per ordine si S.S. Ill.^{ma} era necessario incorporarvi, come con effetto vi s'incorporò, la strada che andava dalla Valle alla piazza de fornari comprò la Casa de SS.^{ti} Spada, et la Casa del s.^{or} Giuliano Maniscello, et le pagò, et fece buttare a terra per rifare la strada che s'incorporava in detta chiesa [...] Ite. che S.S. Ill.^{ma} diede ordine e fece comprare la Casa del S.^{or} Franc.^{co} Caffarelli con intenzione che si butasse a terra per far piazza.

ai Savelli; con il n.° 777 il complesso degli altri Palazzi. Un'altra vista molto chiara è quella del Falda, tratta da internet.



La situazione delle case possedute dai vari rami Caffarelli era abbastanza intricata già nel 1674, almeno così risulta da quanto si legge in una sentenza⁷ riguardante la lite sul fedecommesso di Prospero Caffarelli, il vescovo di Ascoli morto nel 1500, che aveva lasciato una casa nel quartiere di S. Eustachio:

Ugualmente il Signor Duca per quel che riguarda del Palazzo, o casa, non ha provato l'identità, come era tenuto [citazioni], perché la descrizione fatta nel Testamento, qualunque cosa sia contro gli eredi e da loro aventi causa, non reintegra contro il Signor Pietro che, come dicemmo, non ha causa da colui che descrive [citazioni]. Senza alcun dubbio poiché non è stato verificato quale fu la casa di Felice e Lorenzo che è detta confinare con la casa del vescovo e neppure quale casa fa angolo nella via del Papa, mentre l'identità deve essere provata con confini certi [citazione] cosicché le descrizioni non siano equivoche, come nel presente caso, perché in una stessa regione e via questa famiglia possedeva in comune diverse case, che furono demolite per la costruzione della Chiesa di S. Andrea, ma sono così identificate, che non possono convenire ad altre case, ma alla sola casa del Vescovo fedecommittente.

⁷ - GIUSEPPE SACRIPANTE, cit., pp. 710-711, *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*, Lunae 26 Februarii 1674.

In un'altra sentenza⁸ viene canonizzata l'attribuzione a Raffaello della facciata del palazzo di via del Sudario, e ribadito l'intrico delle varie proprietà:

Per quel che riguarda particolarmente detta descrizione, essa non identifica le case delle quali il Testatore sarebbe stato in possesso al momento della sua morte, perché questa famiglia nella stessa regione e via indicate nella descrizione possiede da detto tempo varie case unite insieme, e in effetti alcune di queste dopo la morte del fedecommittente furono demolite per la costruzione nel corso dell'anno 1515 del Palazzo, mirabile Architettura di Raffaello di Urbino, sorto nella stessa regione e presso la stessa via, come [si vede] dalla Pianta, per cui la prova secondo questa descrizione rimane equivoca, potendo le designazioni precise espresse in essa adattarsi ugualmente bene ad altre case di altri antenati della stessa famiglia, e questa sola possibilità di una diversità è sufficiente a escludere l'identità [citazione] mentre viceversa il Signor Duca non dimostra - come è tenuto [a fare] - per dimostrazioni identificatrici le case appartenenti al fedecommittente, che non possano convenire ad altre [case] allora e oggi esistenti nella stessa regione e via

La sentenza prosegue raccontando che venne fatto un sopralluogo, con l'intervento e dei Giudici, dei due Caffarelli e dei loro procuratori. Scrive l'uditore Bourlemont:

tuttavia il Signor Duca non poté stabilire con certezza nulla, sebbene io fossi andato insieme con i Reverendissimi Padri nel luogo della contestazione e con le parti oppponenti di persona e con i loro Procuratori avessimo considerato lo stato delle case, valutando piuttosto che le descrizioni enunciate nel Testamento non concordavano con le case controverse, perché il genere di prova per accesso è superiore e che si doveva restare fermi alla verità dopo di ciò conseguita [citazioni].

Tanto più che il Signor Pietro ha provato che la Casa di Giovanni Delfino⁹ descritta nel Testamento, non era stata né posseduta dal fedecommittente al tempo della sua morte e neppure [era] dei suoi beni, approvando lo stesso Testatore la consegna della medesima fatta da suo Padre a Felice e ad altri Caffarelli in esecuzioni della volontà del Vescovo di Ancona¹⁰ odierno *Sommario di Pietro num. 7*, e successivamente uno dei discendenti degli assegnatari, vendette come libera nell'anno 1568 ad Ascanio e Prospero pronipoti del fedecommittente, dai quali riconosce il Signor Pietro *detto Sommario numero 5* che non si sarebbe potuto fare, se fosse stata fedecommissaria.

Una visione dell'*insula Caffarelli*, dopo la demolizione dell'isolato tra la chiesa e il vicolo, è in questa bella fotografia, tratta da internet. Sulla sinistra è via della Valle con la casa d'angolo e più avanti il Palazzo, entrambi proprietà del 4° ramo, poi dati in dote ad Anna Caffarelli Iuniore in occasione del suo matrimonio con Carlo Vergara. Sulla destra il fianco del palazzo che fu del 1° ramo, lo ebbe in dote Anna Maria Caffarelli e poi passò ai Savelli.

⁸ - GIUSEPPE URCEOLI, *Tractatus de Transactionibus*, Coloniae Allobrogum [Ginevra] 1701, pp. 115-118: Louis d'Aglure de Bourlemont, Veneris 15 Martij 1675, *Romana Fideicommissi Prosperi Senioris de Caffarellis*. Dec. 452, Veneris 24 Iunii 1676.

⁹ - Ho trovato un Giovanni Delfino nato a Venezia nel 1545, vescovo di Vicenza nel 1603, creato cardinale nel 1604 che morì il 25 novembre 1622, ma i tempi non coincidono; qui forse si tratta di un suo antenato.

¹⁰ - Filippo Caffarelli lo chiama Giovan-Luca ed era fratello di Antonio. Morì nel 1460.



Fig. 2. L'insula Caffarelli dopo la demolizione delle case avanti S. Andrea della Valle

Il Palazzo di via del Sudario

Il più pregevole e antico dei tre palazzi appartenuti ad Anna Caffarelli è proprio quello donatole¹¹ dal cardinale Prospero: per la sua bellezza e armonia la sua facciata è stata ripetuta nei successivi interventi sugli altri palazzi di via del Sudario, trasformandolo in un palazzo sovradimensionato. La sua storia è stata molte volte raccontata in letteratura, per cui mi limito a elencare i titoli più importanti.

- 1) GIUSEPPE TOMMASETTI, *Il Palazzo Vidoni in Roma, appartenente al conte Filippo Vitali*, Roma, 1905.
- 2) LUIGI LOTTI, *Palazzo Caffarelli alla Valle*, Alma Mater, 1971, pp.29-117.
- 3) CLAUDIO PRESTA, *Palazzo Caffarelli Vidoni, storia ed analisi ai fini della conservazione del restauro*, tesi di laurea A.A. 1982-83
- 4) LUCIANO GALELLA e ADELAIDE MARESCA COMPAGNA, *Palazzo Caffarelli-Vidoni*, in *Fabbriche romane del primo '500*, Roma, 1984, pp. 259-297.
- 5) ALDO MARIO TAZZI, *Il palazzo Caffarelli Vidoni nella storia di Roma*, Altavilla (Vicenza) 1993.
- 6) ROBERTO LUCIANI (a cura di), *Palazzo Caffarelli Vidoni*, Roma 2002.

¹¹ - Si veda quanto ho scritto per Anna Caffarelli in questo sito.

Il Palazzo Caffarelli è stato riprodotto in parecchie stampe; in questo scritto presento soltanto quelle di cui ho avuto la disponibilità. La più antica è dovuta a PIETRO FERRERIO (±1600 – 1654) ed è stata pubblicata nel 1655. Nagler¹² riferisce che un anno dopo la morte del Ferrerio, G. Barone incise dai suoi disegni i rami che furono stampati da Giov. Giacomo de' Rossi (all'insegna di Parigi alla Pace). Il bellissimo frontespizio del primo volume con la dedica al Card. Antonio Barberini ha per titolo: PALAZZI DI ROMA DE PIÙ CELEBRI ARCHITETTI DISEGNATI DA PIETRO FERRERIO PITTORE ET ARCHITETTO.



Fig. 3. Frontespizio del volume in cui sono raccolte le stampe tratte dai disegni di Pietro Ferrerio

L'acquaforte ha questa didascalia: PALAZZO DE SS.^{RI} CAFFARELLI ALLA VALLE ARCHITETTURA DEL AMIRABILE RAFFAEL^O DA URBINO FABRICATO L'ANNO MDXV. Sotto, a destra vi è scritto in corsivo: *Disegnato da Pietro ferrerio Pittore Architetto Romano*, mentre a destra è riportata una scala di palmi 50.

¹² - NAGLER, *Neues Allg. Künstl. Lex*, Monaco, Fleischmann, 1837, pag. 295

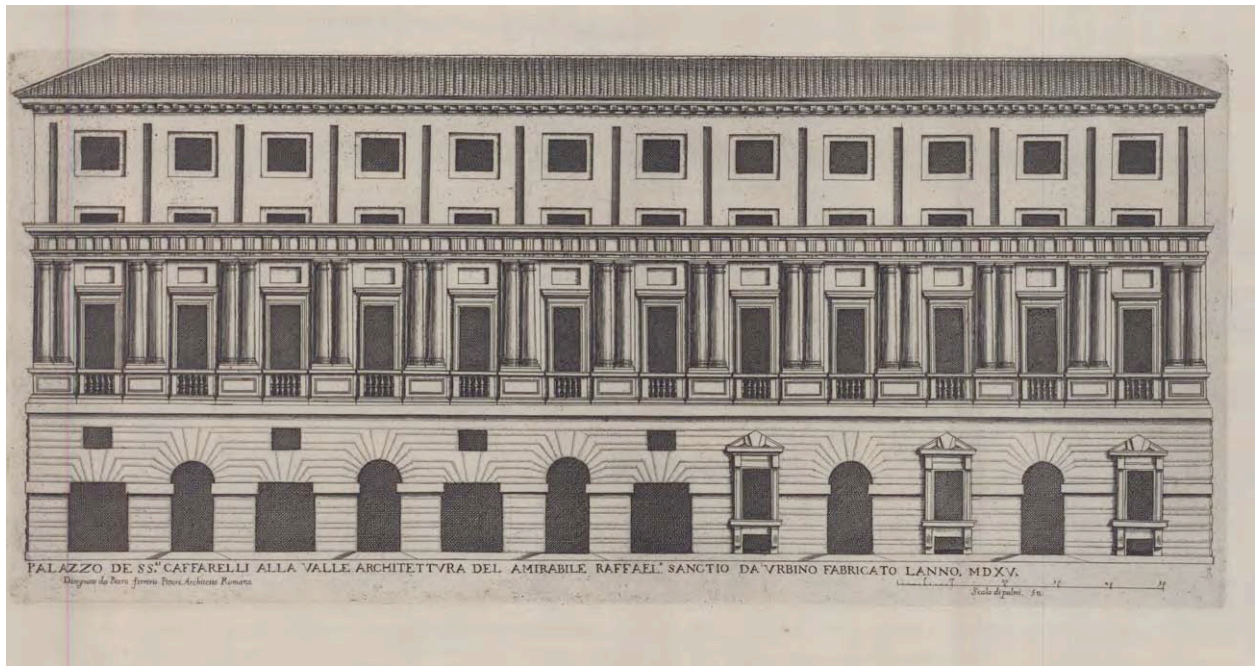


Fig. 4. Stampa del 1655 su disegno di Pietro Ferrerio

È di grande interesse il disegno originale (fig. 5) di questa acquaforte, l'unico sopravvissuto del pittore e architetto romano.

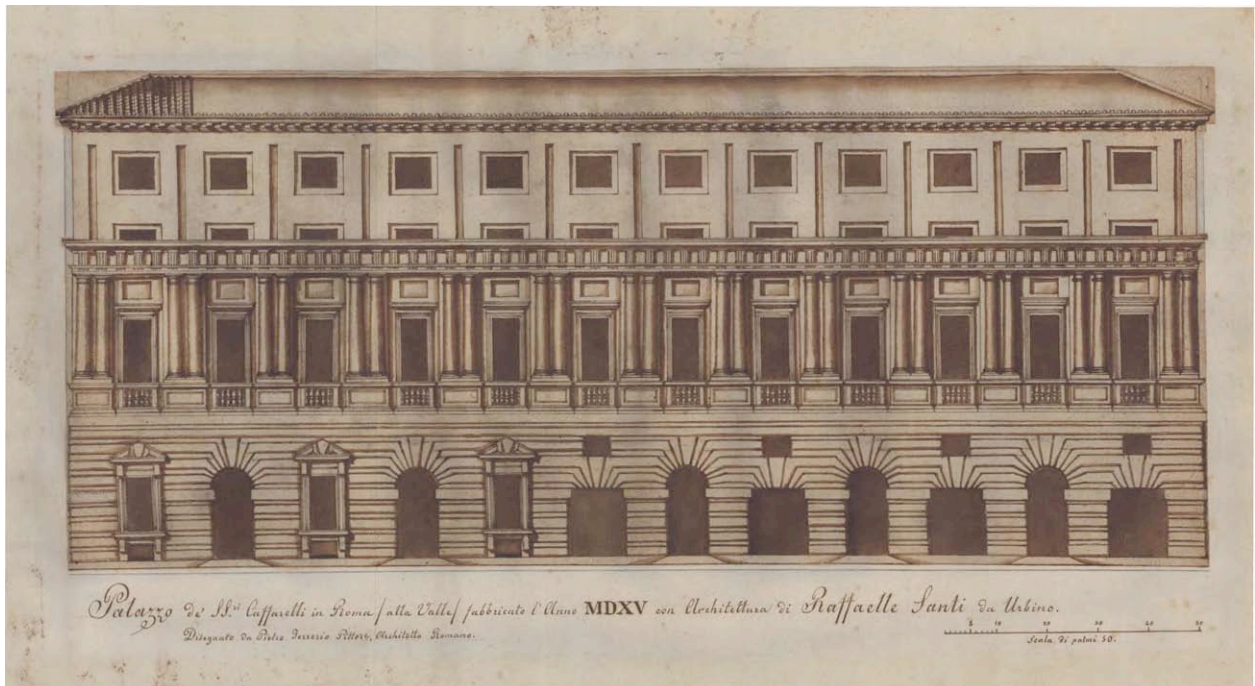


Fig. 5. Il disegno originale di Pietro Ferrerio

Il disegno in inchiostro marrone reca i segni di una punta che è servita a ricalcarlo sulla lastra, convenientemente preparata per essere incisa. L'esecuzione dell'acquaforte dal disegno originale, riportato direttamente sulla lastra fa sì che le stampe della tiratura originale sono ribaltate rispetto al disegno a causa della riflessione orizzontale che si ha sempre quando la stampa è eseguita da un rame su cui è stato inciso l'oggetto così come è visto dall'autore.

Questa inversione è evidente in tutte le facciate asimmetriche e nelle piante dei palazzi tratte dai disegni del Ferrerio. L'incisore invece di ricalcare il disegno originale, sarebbe dovuto partire da un disegno che tenesse conto che ciò che è a destra finisce a sinistra e viceversa. Per illustrare meglio questa anomalia ho riflesso orizzontalmente al computer la stampa di fig. 4: adesso il palazzo è rappresentato correttamente ma ovviamente le scritte sono al contrario.

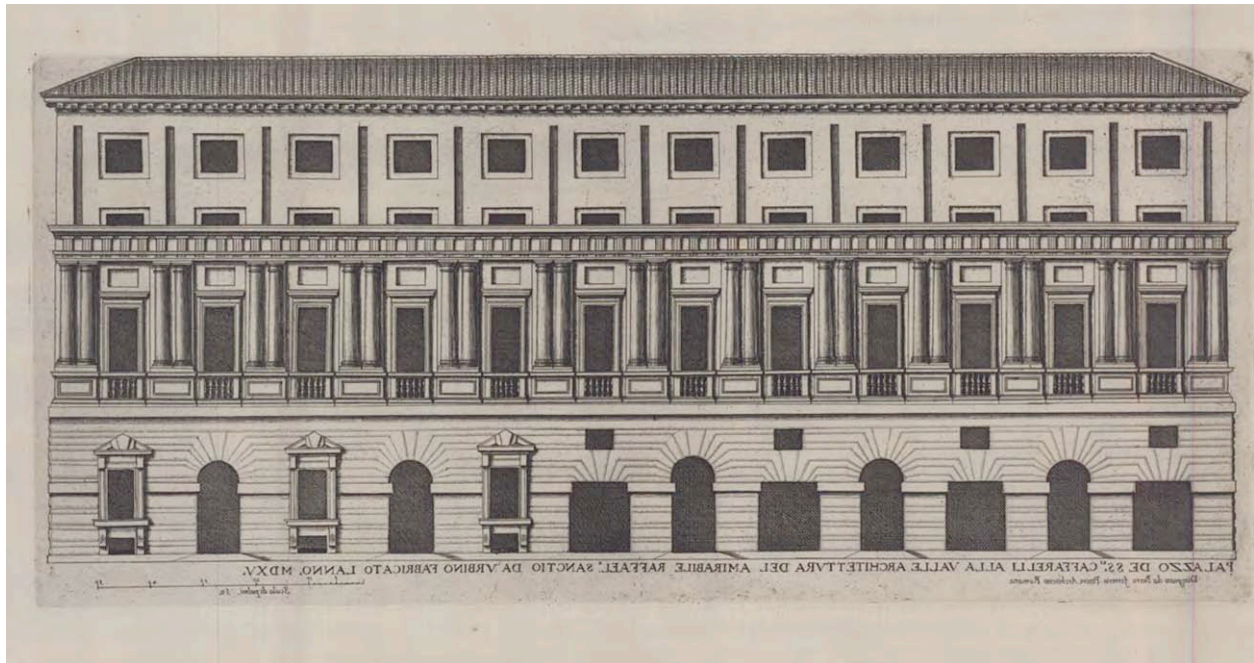


Fig. 6. Stampa del 1655 riflessa orizzontalmente al computer

Nel disegno e nella stampa l'ultimo piano ha finestre che mi sembrano poco intonate rispetto al resto della facciata.

Già nel 1601, ben prima del rilevamento architettonico di Ferrario, il palazzo era stato descritto in un manoscritto anonimo¹³ senza un secondo piano:

39. Casa de Caffarelli nella Piazza de Fornari. Ha la facciata dinanzi di passi 73. Ha un finestrato solo di finestre 12. La Porta non è nel mezzo, la facciata del fianco a man manca passi 40. Si è visto poiché questa non è una ma due case, una delle quali ha sotto botteghe.

Per il palazzo disegnato da Ferrerio è successo un fatto veramente curioso, dovuto ad un rifacimento dell'edizione del 1655 dei PALAZZI DI ROMA, edito a Norimberga nel 1694 ricalcando le stampe del 1655. Tutte le stampe sono in controtipo, cioè sono riflesse orizzontalmente. Per questo motivo, in questo rifacimento il Palazzo Caffarelli si presenta con la facciata ordinata nel modo giusto. Il frontespizio del 1694 reca la seguente dicitura:

PALATIORUM | ROMANORUM | a | Celeberrimis | sui aevi | ARCHITECTIS | erectorum | PARS PRIMA |
Sumptibus | Ioh. Jacobi de Sandrart | Norimberga

¹³ - PIETRO TOMEI, *Un elenco dei palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, p. 163-174; 219-230 oltre un indice, PALLADIO, 1939. L'originale è parte di un grosso zibaldone conservato presso la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, la cui segnatura nel 1939 era: Fondo Vittorio Emanuele Mns. 721.

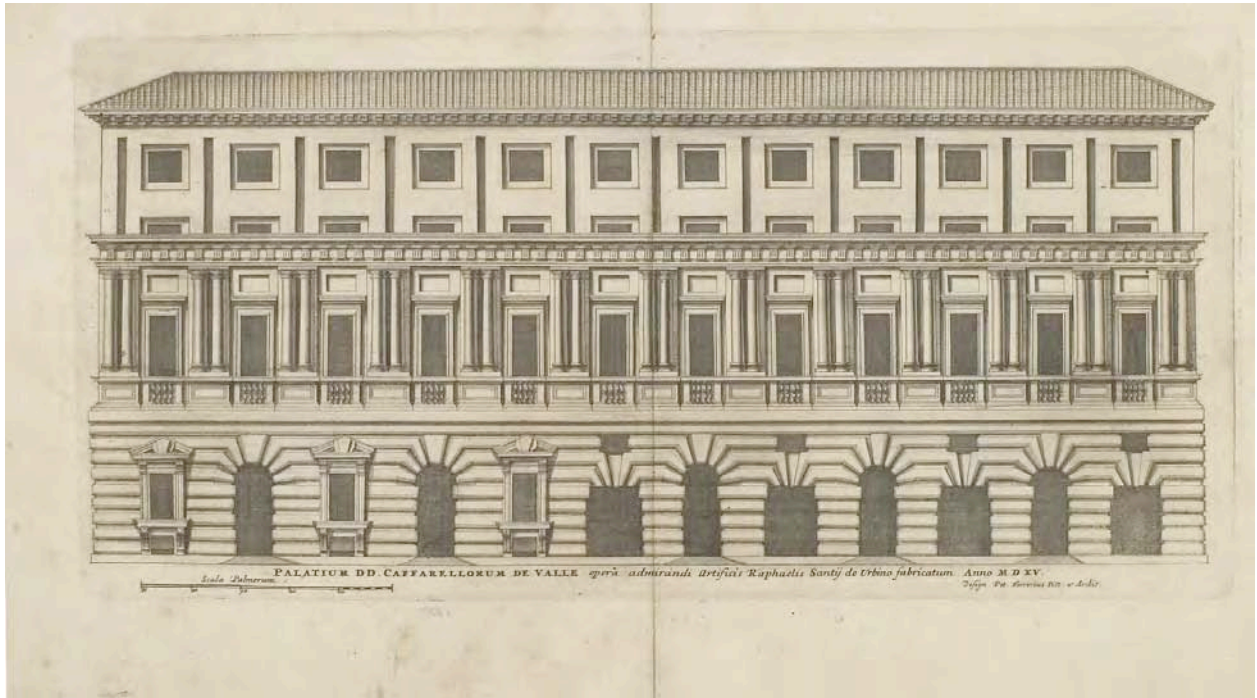


Fig. 7. Stampa del 1694 (rifacimento in controtipo della stampa del 1655)



Fig. 8. Il palazzo nell'edizione di Matteo Gregorio de Rossi del 1688

La stampa (fig. 8) non firmata, pubblicata da Matteo Gregorio de Rossi¹⁴, descrive una vista del palazzo con lo sfondo del convento e della chiesa di S. Andrea della Valle, che ritroveremo più volte

¹⁴ - Aveva il negozio a Piazza Navona. Probabilmente la stampa è stata incisa Giuseppe Tiburzio Vergelli, pittore, disegnatore ed incisore nato a Recanati, «che già nel 1688 curò per l'editore Matteo Gregorio de Rossi, parente ma professionalmente rivale di Giovan Giacomo de Rossi, un rifacimento dei tre libri del "Nuovo Teatro" di Giovan Battista Falda, dal titolo "Nuovo Splendore di Roma Moderna..." L'opera, anch'essa composta in tre volumi, propone una copia esatta delle tavole faldiane poiché tra le due raccolte si può riscontrare una coincidenza esatta sia nei soggetti trattati che nell'ordine con il quale sono distribuiti. Il tono dell'opera è indubbiamente minore rispetto al prototipo e soprattutto le

in seguito. I piani rialzati sono simili a quelli della stampa del 1655, infatti ci sono le finestre del mezzanino e mancano le prime tre finestre con inferriate.

Un particolare del palazzo è stato studiato con grande attenzione, disegnato e anche intagliato¹⁵ da Alessandro Specchi (1668-1729), architetto romano allievo di Carlo Fontana.

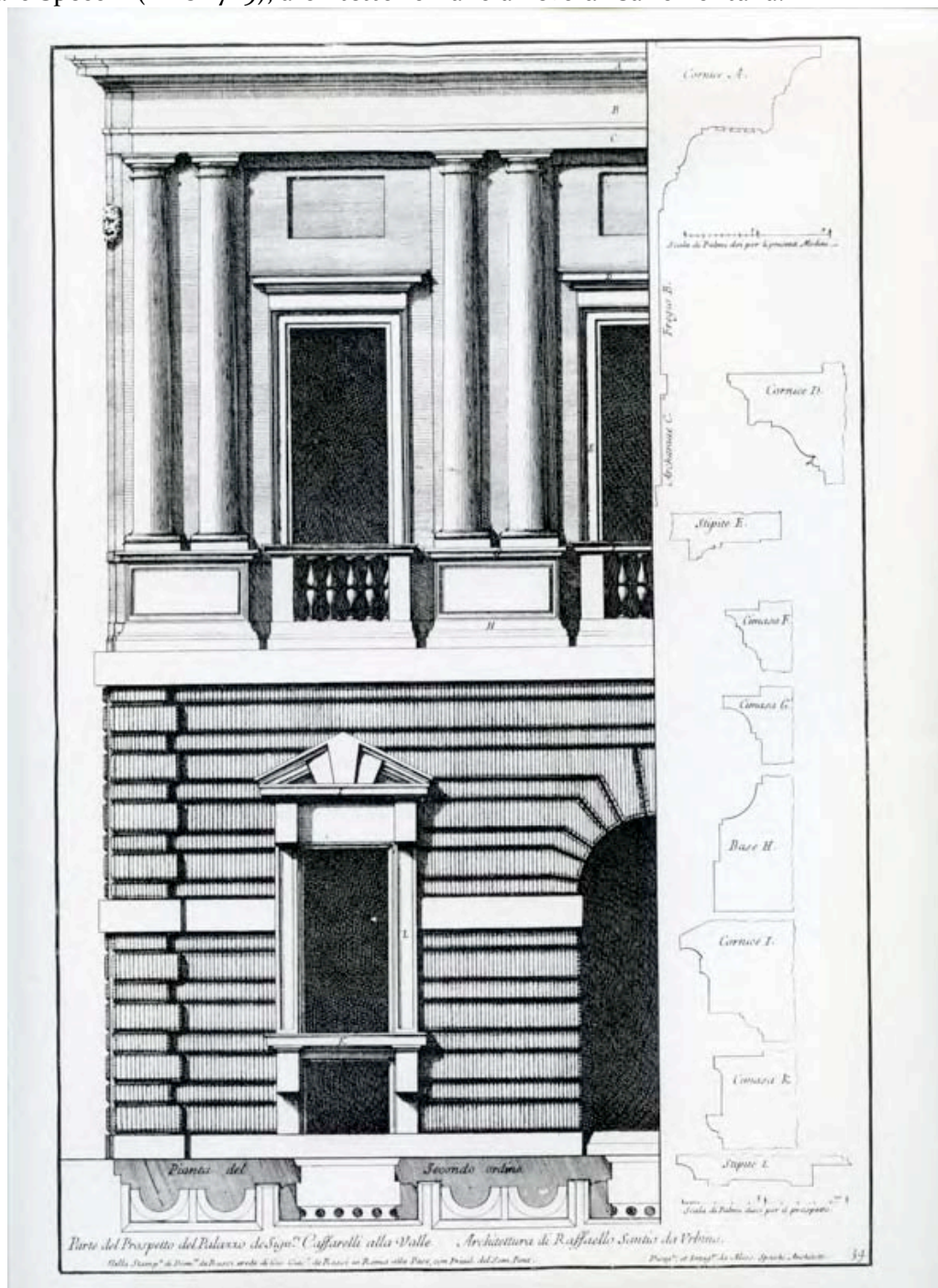


Fig. 9 Alessandro Specchi. Particolare di Palazzo Caffarelli

raffigurazioni in prospettiva non risultano all'altezza di quelle del "Nuovo Teatro ..." ma questa sorta di "plagio" eseguito rieditando la raccolta, oltre a dimostrare il seguito che essa ebbe, ha contribuito a far circolare maggiormente i soggetti e i temi di Falda» [tratto da internet alla voce "Falda"]

¹⁵ Inserito nell'opera: *Studio d'Architettura Civile sopra gli Ornamenti di Porte e Finestre, tratti da alcune Fabbriche insigni di Roma. Opera de più celebri Architetti dei nostri tempi pubblicata ... da Domenico de Rossi erede di Gio: Giac: de Rossi in Roma alla Pace ... l'anno 1702. Parte prima.*

Ho trovato in internet una interessante stampina di Giuseppe Vasi che è inserita in una sua guida. La segnalo perché credo sia rimasta sconosciuta in letteratura, e per questo motivo riproduco anche il frontespizio.



Fig. 10. Frontespizio

189. *Chiesa del ss. Sudario de' Savojardi.*
Tav. 175. pag. 36. lib. IX.

Era qui presso una chiesa antica spettante alla badia di Farfa, la quale avendo nell'an. 1537. ottenuta la confraternita de' Savojardi, l'eressero di nuovo col disegno del Cav. Rinaldi nell'anno 1605. e ora l'hanno ornata di marmi, stucchi dorati, e pitture; il quadro nell'altare maggiore è di Antonio Gherardi; il san Francesco di Sales, di Carlo Cesi, ed il Santo

R. 2

in-

196

QUINTA



incontro, di Paolo Petugino; il ss. Sudario però fu fatto sulla stessa misura di quello, che sta in Torino, e dall' Arcivescovo Alfonso Paleotto fu donato a Clemente VIII. il quale poi lo donò a questa chiesa.

Palazzo Caffarelli.

Dinanzi alla suddetta chiesa si vede questo bel palazzo eretto col disegno di Raffaello da Urbino, e nel di lui cantone evvi una brutta statua entro una nicchia, che per dispregio si dice l' Abate Luigi, e pochi passi dopo evvi a destra la

Fig. 11



Fig. 12. Ingrandimento dell'incisione del Vasi del 1765.

Ingrandendo l'incisione si vedono i particolari: il palazzo non ha ancora subito le trasformazioni dovute al cardinale Stoppani. In particolare l'ultimo piano è ancora quello dello stampe precedenti e i palazzi sono ancora divisi, come mostrano i due portoni sovrastati dagli stemmi degli inquilini.

Il palazzo costruito da Bernardino, passato poi al cardinale Prospero Caffarelli e da lui lasciato in eredità ad Anna, fu venduto all'asta nel 1746. Lo acquistò Giovanni Antonio Coltrolini, «romano, figlio del fu Sante» per 9295 scudi.

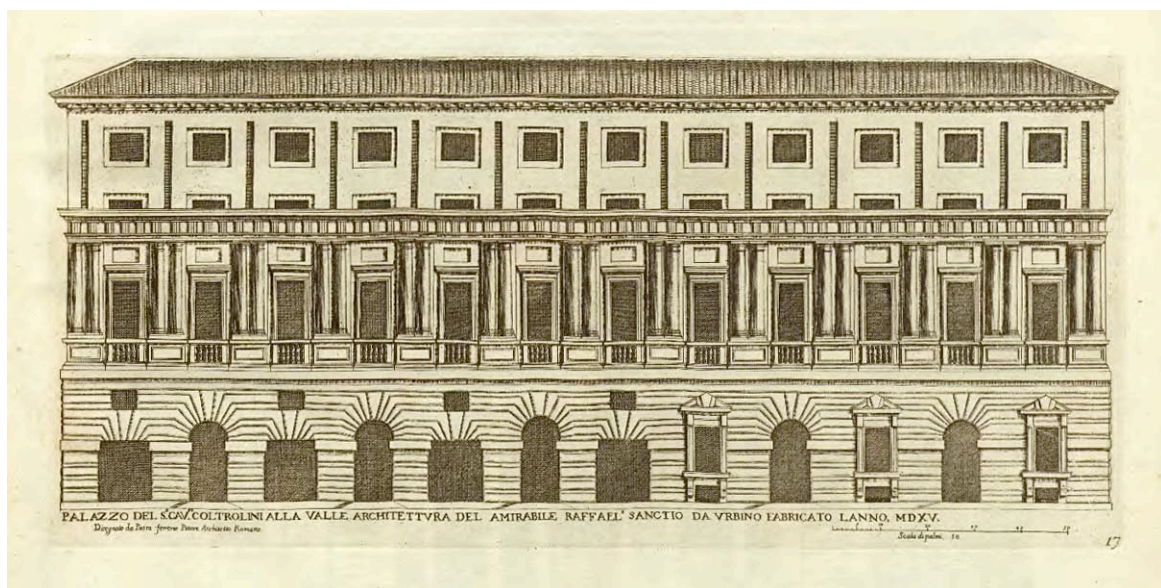


Fig. 6 La ristampa del 1773 con la didascalia Coltrolini

Nel 1773 Carlo Losi¹⁶ fece una ristampa dell'edizione originale del Ferrerio nella quale il palazzo ha l'indicazione del nuovo proprietario, "DEL S^R CAV. COLTROLINI" al posto di "DE SS.^I CAFFARELLI" (fig. 5).

Ho scritto che il palazzo fu venduto nel 1746; le cose andarono così. Ci fu una prima offerta di vendita al miglior offerente, che si tenne il 15 marzo 1745, e che portò soltanto alla cessione del piccolo canone di undici scudi annui e all'alienazione del casino posto in Frascati, in piazza Duomo, venduto con i suoi annessi per millecinquecento scudi ad Antonio Nicodemi¹⁷ per "persona nominanda".

Quasi un anno dopo, il 20 gennaio 1746, tornarono ad essere offerti i beni rimasti invenduti, mediante un secondo bando, questa volta non con offerte in busta chiusa ma con il metodo della estinzione della candela¹⁸. Viene messa in vendita anche un palazzetto posto nella città di Civitavecchia, e vengono fissati i prezzi minimi, da cui le offerte debbono partire. C'è un'altra differenza, rispetto al bando precedente: non è data la possibilità di scegliere tra il Palazzo nella via Papale, abitato del Marchese Caffarelli, e quello incontro la chiesa del Santissimo Sudario, affittato a monsignor Vaii. Adesso è in vendita solo il secondo palazzo, che ha cambiato inquilino, avendolo preso in affitto per sei anni Monsignor di Candillac¹⁹, per scudi trecento l'anno.

Il prezzo minimo richiesto per il palazzo è di 9.000 scudi e la rendita per i primi sei anni non è molto attraente, perché può raggiungere al massimo il valore di $300/9000 = 3,33\%$.

Ci sono varie ragioni per questa disposizione: il palazzo di via del Sudario era dato in affitto da quasi un secolo, mentre l'altro era abitato da Prospero Caffarelli Minutillo, che certamente non gradiva di doversi spostare e lo era stato fin dall'inizio del '500 dai Caffarelli alla Valle. Il valore del palazzo al Sudario forse era maggiore di quello su via Papale e la vendita di uno dei due palazzi doveva contribuire a estinguere il debito con il Banco di Santo Spirito, concesso l'anno 1734, per una somma di 17.561 scudi, e quelli con altri che si erano poi aggiunti.

Ma c'è un secondo motivo. Il 4 novembre 1745 D. Prospero aveva assegnato il palazzo di via Papale in dote alla figlia primogenita Anna, andata sposa a Carlo Vergara, come risulta dai capitoli matrimoniali:

L'Eccellentissimo Signor D. Prospero Caffarelli Minutillo Marchese di Comignano cedé, ed assegno per la dote di detta Signora D. Anna di lui figlia all'Eccellentissimo Signor D. Francesco Vergara Duca di Craco, e detto Signor D. Carlo, Padre, e figlio una casa palatiata in più membri inferiori e superiori, sita in questa Capitale di rendita annua ducati duecentoquaranta ad anno, partita di ducati seimila settecento settantasette e rotti di capitale, e per essi annui ducati duecento sessantuno e grana 61, che il detto D. Prospero possedeva per causa di Fiscali sopra l'Università di Barletta, in provincia di Bari, di valore della casa, e partita undicimila settecentosettantasette e mezzo.»

¹⁶ - [PIETRO FERRERIO] Palazzi di Roma de più celebri architetti disegnati da Pietro Ferrerio pittore et architetto, Carlo Losi, Roma 1773. Frontespizio inciso e 41 stampe.

¹⁷ - Il Nicodemi dichiarò in seguito di averlo comprato per conto di monsignor Amato.

¹⁸ - È un metodo ancora usato; leggo in un'asta recente: « 1. Quando l' asta si tiene col metodo della estinzione delle candele, se ne devono accendere tre, una dopo l'altra: se la terza si estingue senza che siano fatte offerte, l'incanto è dichiarato deserto. Se invece nell'ardere di una delle tre candele si siano avute offerte, si dovrà accendere la quarta e si proseguirà ad accenderne delle altre sino a che si avranno offerte. 2. Quando una delle candele accese dopo le prime tre, come sopra è prescritto, si estingue ed è consumata senza che sia avuta alcuna offerta durante tutto li tempo nel quale rimane accesa, e circostanze accidentali non abbiano interrotto il corso dell'asta, ha effetto l'aggiudicazione a favore dell'ultimo migliore offerente. 3. Le offerte devono essere fatte nella ragione decimale, da determinarsi nell'avvio d'asta o da chi vi presiede all'atto dell'apertura della medesima. 4. Al primo incanto non si può procedere ad aggiudicazione, se non si hanno offerte di almeno due concorrenti.»

¹⁹ - Claudio Francesco Beaufort de Canillac (1699-1761). Nel 1759 era decano e notaio pubblico della Sacra Rota.

Nella dissoluzione del patrimonio, Prospero Caffarelli Minutillo salvava la casa, dove abitare, assegnandola in dote alla figlia; conservava la rendita dei Fiscali su Barletta e la tenuta di S. Lazzaro per il figlio Alessandro. Una scelta tra i due palazzi, originata da motivi di comodità e attaccamento familiare alla casa degli avi che ha avuto effetti urbanistici notevoli. Se ci immaginiamo per un attimo che Prospero avesse deciso di mettere in vendita il palazzo in cui abitava e di spostarsi in quello di via del Sudario, non ci sarebbe stato l'ingrandimento, persino eccessivo, del palazzo con gli acquisti di palazzi vicini seguiti dai lavori dell'architetto Nicola Giansimoni, il tutto avvenuto tra il 1767, anno in cui il cardinale Giovanni Francesco Stoppani aveva comprato il palazzo di via del Sudario dalla vedova del cavalier Coltrolini, e il 1674, anno della sua morte.

Alla morte di Coltrolini, avvenuta nel 1767, la vedova Vittoria Toppi lo rivendette al cardinale Giovanni Francesco Stoppani per la somma di 12.000 scudi. Il cardinale Stoppani morì il 18 novembre 1774, lasciando il palazzo molto ampliato al cugino conte Alessandro Schinchinelli. Nel 1812, morendo il conte Schinchinelli, il palazzo passò in eredità al cardinale Pietro Vidoni, che per questo vede associato il suo nome al palazzo in aggiunta al Caffarelli.

Altra iconografia del palazzo di via del Sudario.



FIG. 14. Il palazzo Stoppani, già Caffarelli

Il Palazzo appare differente nella stampa delineata da Francesco Ferrari²⁰ e incisa da Giovanni Maria Cassini²¹: le finestre, che adesso hanno assunto l'aspetto definitivo, sono cresciute a

²⁰ - L'incisione è firmata nella lastra: Franciscus Ferrari delin[eavit] - Iohan[nes] M[ari]a Cassini Congr[egatio]nis Somasc[hen]sis sculp[sit] 1771. Francesco Ferrari è un architetto romano: è suo il progetto della nuova facciata della chiesa di S. Agata dei Go- ti, il progetto del monastero dei monaci di Montevergine; il progetto dell'ampliamento del casamento delle oblate di S. Francesca Romana a Tor di Specchi; la ristrutturazione dell'interno della chiesa di S. Prassede dei Vallombrosiani; la ristrutturazione del piano terreno del palazzo già Carpegna e poi Cavalieri; il progetto del Palazzo e casa del marchese Giovanni Filippo De Angelis nella strada dell'Angelo Custode. Ristrutturò la chiesa di S. Elena dei Credenzieri. La chiesa di S. Gregorio Magno al monte Celio fu «Fu cominciata con architettura del monaco Fra Gius. Ant. Serratici, e fu terminata ed adorna con disegno di Francesco Ferrari.» Fu eletto accademico della Reale Accademia delle Belle Arti di Firenze. Il Chracas del 1724: « Lunedì mattina (21/2)....) Nell'Oratorio della SS. Comunione Generale detto del Padre Caravita fu esposto il Sacramento "alla cui adorazione veniva allettato il popolo all'Evangelia Istorica ivi rappresentata con una Sagra Machina in cui per disegno del sig. Francesco Ferrari architetto esponevasi agli occhi fedeli..." la pesca miracolosa nel lago di Tiberiade. [...] La detta sagra Machina e divota Rappresentanza a spese della Congregazione de' Nobili della medesima chiesa del Gesù, è stata disegnata dal Virtuoso Architetto sig. Francesco Ferrari e dipinta dal Virtuoso sig. Antonio Bicchierai. Il concorso de' Fedeli in tutti e tre li giorni è stato innumerabile, e la sera del Martedì, intervenutovi ancora in pubblica forma il Senato Romano, Monsignor Tommaso Cervini arcivescovo di Eraclea vi diede la solenne Benedizione.»

quattordici. Sullo sfondo si vede il fianco di S. Andrea della Valle con tutta la cupola di Carlo Maderno. Nel colophon si legge:

E.mo ac R.mo D.D. Johan. Francisco Stoppanio S. R. E Cardinal. Episcopo Praenestino Aedium Gentiliarum Raphaeli Sanctii inventu et mora Caes. Caroli V illustrium scenographiam Quod ab eod. Raphaelae inchoatas ab se perfici iusserit Nicol. Iansimonius Rom. Architectus D. D. Q.

Caratteristiche le figure che animano la stampa con i costumi dell'epoca. Si vede il Cardinale Stoppani che esce dal palazzo in carrozza:



Fig.15.

²¹ - Da internet: «Giovanni Maria Cassini (1745-1824), chierico regolare comasco, fu geografo e cartografo ma anche intagliatore di architetture e prospettive, uno dei migliori allievi del Piranesi.»

Due borghesi a passeggio:



Fig. 16.

Dame e gentiluomini eleganti che parlano:



Fig. 17

Un venditore di pesci e alcuni frati:



Fig. 18.



Fig. 19. G. B. Piranesi 1776.

Il Palazzo appare nella forma definitiva anche nella stampa di Giovanni Battista Piranesi²²: La didascalia segnala la nuova appartenenza: VEDUTA DEL PALAZZO STOPANI | *Architettura di*

²² - In *Vedute di Roma disegnate e incise da Giovanni Battista Piranesi architetto Veneziano*, 1776.

Raffaele d'Urbino. La vista però è opposta alla precedente, perché la chiesa di S. Andrea della Valle è alle spalle. L'incisione mostra tutta via del Sudario e in lontananza, quasi invisibile, la chiesa del Gesù chiude la prospettiva. Si noti il grande realismo del grande artista, che per la prima volta mette in risalto la differenza del bugnato del Palazzo d'angolo (le prime cinque finestre) dal bugnato del Palazzo di Bernardino.

Alla morte del Cardinale Stoppani, avvenuta nel 1774, i suoi beni andarono al nipote, Alessandro Schinchinelli, conte di Casalbuttano e patrizio di Cremona, che a sua volta morì nel 1812. Il figlio Giuseppe, abolito il fidecommisso istituito dal cardinale Stoppani, alienò il Palazzo nel 1823, che fu acquistato dal cardinale Pietro Vidoni (1759-1830), che legò definitivamente il suo nome al Palazzo insieme a quello degli originari proprietari. L'incisione che segue riproduce fedelmente quella disegnata dal Ferrari, ma attualizza i personaggi che la animano, che vestono alla moda del secolo XIX.



Fig. 20. Palazzo Vidoni <1823-1830>

Il colophon dice così:

Palazzo dell'E.mo, e R.mo Sig. Cardinale Pietro Vidoni, disegnato da Raffaele Sanzio ed abitato da Carlo V. Imperatore. In Roma presso S. Andrea della Valle. FRANCESCO COSTAGUTI del. le figure - RAFFAELE PERSICHINI²³ sculp.

²³ - Raffaele Persichini (1794-1861), incise in rame la Storia Romana, invenzione di Bartolomeo Pinelli; il ritratto di Leone XII di Agostino Tofanelli; Nuova raccolta delle immagini di Maria SS. che si venerano nelle chiese di Roma ornate della corona d'oro del Rmo. Capitolo di S. Pietro in Vaticano, e di quelle che prodigiosamente

La particolarità di questo esemplare è l'identificazione dei vari personaggi con note aggiunte a penna sul margine della stampa. Non saprei dire se le identità sono vere, ma certamente sono verosimili. Mi è sembrato interessante far vedere in dettaglio le differenze di costumi e di atteggiamenti che separano due generazioni che distano tra loro soltanto mezzo secolo.



Fig.20.

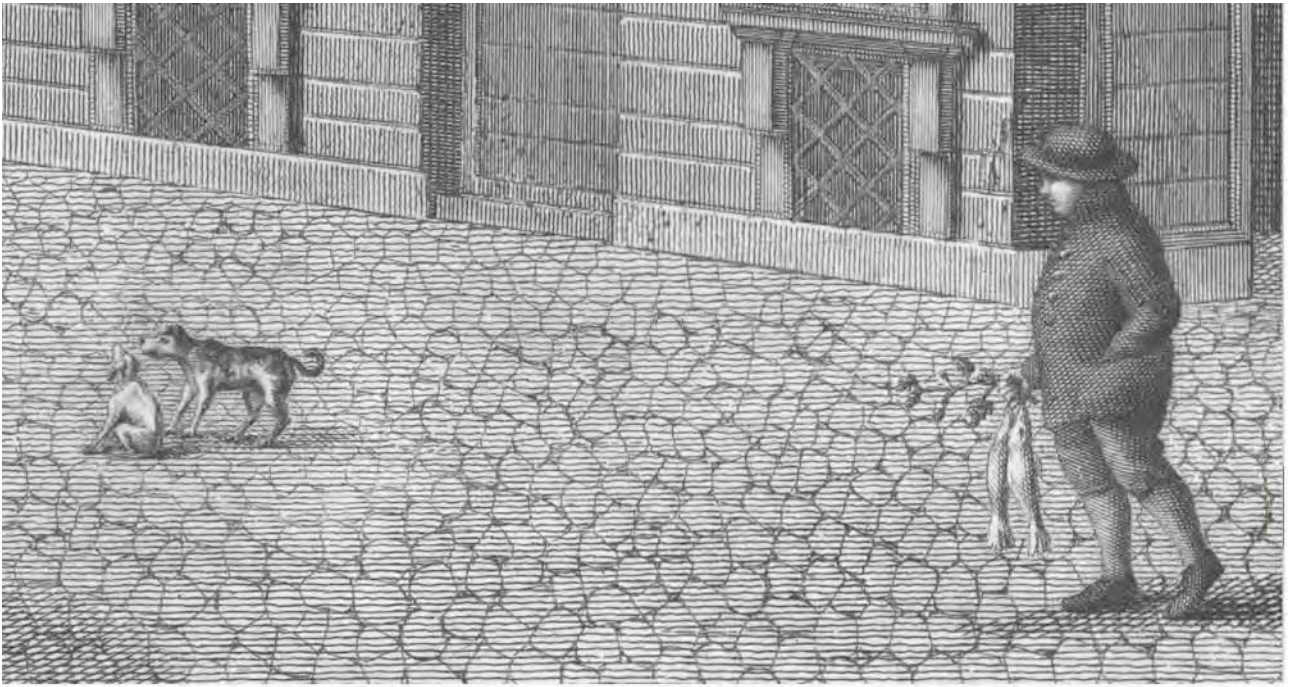
aprirono gli occhi; con breve notizia di ciascuna immagine / data in luce [da Raffaele Persichini e compagno]; La Sacra Famiglia : a sua ecc.lza monsig.r Tommaso de Conti Bernetti governatore di Roma e direttore generale di polizia / Giulio Romano dip. ; Tom.so Minardi dis. ; Raffaele Persichini inc - In Roma : presso la Calcografia Camerale , 1820; Mater amabilis : all'ill.mo signore Richard Gregory esq.F.R.S.F.A.S. amatore delle belle Arti / Bartolomeo Schedone dip. ; Tommaso Minardi dis. ; Raffaele Persichini inc - In Roma : presso la Calcografia Camerale, 1822;



M.^o Ugolini - M. Grimaldi - C.^o Dom. Lavaggi.

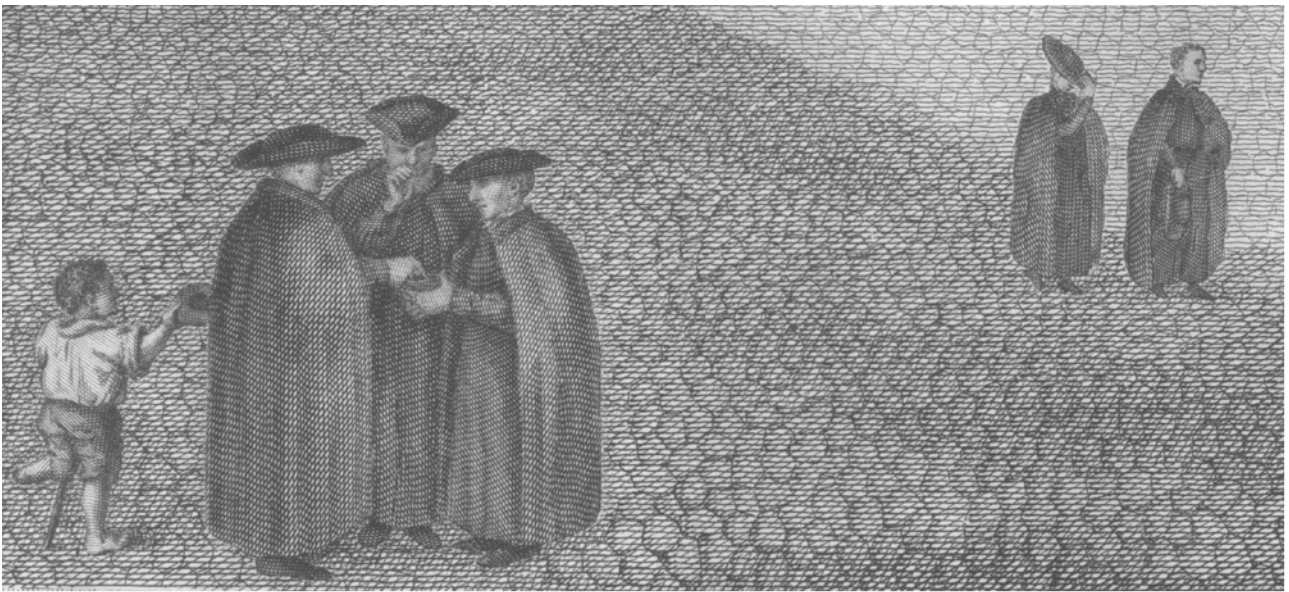
Fig. 21

Il Conte Domenico Lavaggi, potente finanziere genovese, aveva acquistato nel 1808 il palazzo Cecchini in via del Vicario, e per suo volere ristrutturato completamente dall'architetto Antonio Sarti (1797-1880). Era stato incaricato d'affari della Repubblica Ligure presso la Repubblica romana e aveva già preso in affitto la zecca di Roma: dal 1783 fu una delle figure più rappresentative della vita economica romana, proprietario di beni immobili per oltre 110.000 scudi. Gregorio XVI eresse in marchesato la sua contea di Montebello. Qui era in compagnia di due Monsignori. Mons. Luigi Grimaldi, che nel 1826 era giudice del A.C., pro-uditore della Camera e nel 1833 era governatore di Roma. Monsignor Giuseppe Ugolini (Macerata 1777-1850), Vescovo di Fossombrone, autore di varie pubblicazioni, seguace delle teorie del Barone C. L. De Haller per cui polemizzò con il conte Luigi Taparelli D'Azelio; nel 1817 era delegato apostolico di Frosinone, nel 1830 era il più anziano dei due Protonotari Apostolici di Sua Santità, nel 1833 era chierico della reverenda Camera e vicario di quel capitolo, oltre a essere vicario del cardinal Rivarola, nel 1837 era Decano dei Chierici di Camera e Presidente delle Armi.



Paolone oste a Ponte molle.

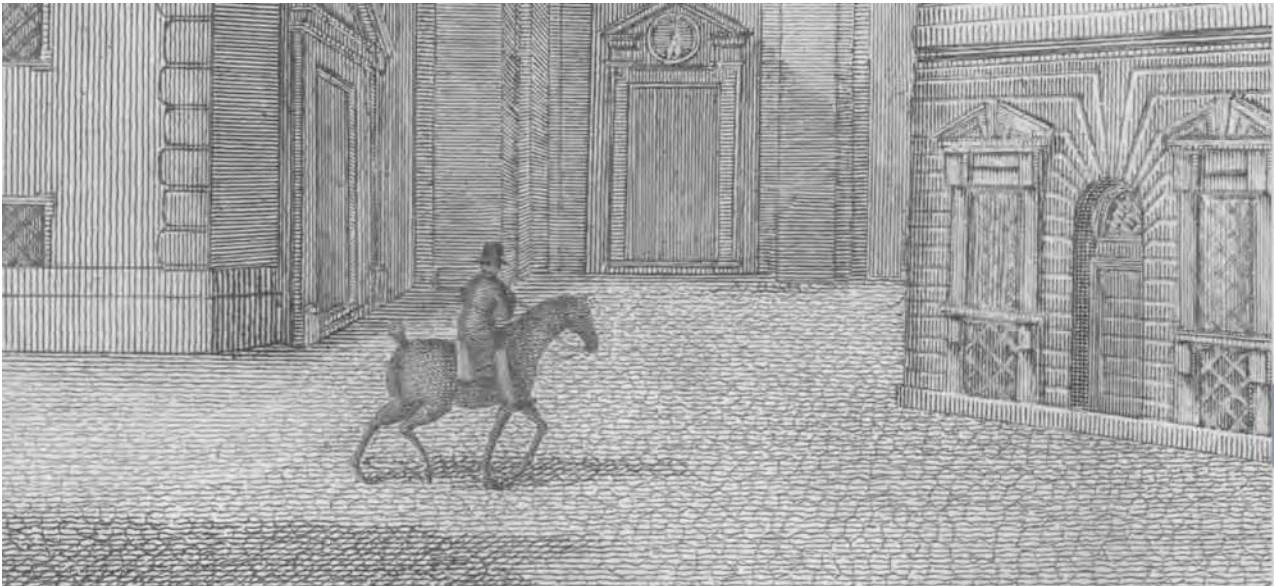
Fig. 22



P.P. Teatini.

P.P. Gesuiti.

Fig. 23



D. Carlo Torlonia.

Fig. 24

La figura a cavallo è indicata a penna come quella di D. Carlo Torlonia, di cui riproduci la breve biografia di Wikipedia:

Fu terzogenito di Giovanni Raimondo Torlonia (1754-1829) e di Anna Maria Schultheiss (1760-1840). Dei tre figli maschi della coppia (che ebbe cinque figli), Carlo era il più fragile di salute e di indole mite al contrario del fratello maggiore Marino (1795-1865), ambizioso di primeggiare in società, e del fratello minore Alessandro (1800-1886), ambizioso di primeggiare negli affari. Aveva i titoli di Nobile Romano e Nobile di Viterbo, Gran Croce dell'Ordine Piano, Commendatore del Sovrano Militare Ordine di Malta. Il padre Giovanni Raimondo alla sua morte lasciò precise disposizioni testamentarie affinché Alessandro, il fratello minore, si prendesse cura di Carlo. Alessandro ebbe con il fratello Carlo uno stretto rapporto affettivo e sempre lo protesse tanto che Carlo nel 1833 gli affidò i suoi beni andando ad abitare presso di lui avendone in cambio un assegno vitalizio. Carlo era portato per la vita religiosa ma tuttavia non prese mai i voti accontentandosi di essere Terziario francescano e di patrocinare iniziative caritatevoli. Non si sposò e non ebbe discendenza propria. Nel 1841 fondò il Conservatorio Torlonia in Salita Sant'Onofrio al Gianicolo a Roma. Alla sua morte il fratello Alessandro ne divenne il proprietario continuando a mantenere a proprie spese l'istituto di carità dove morì la sua secondogenita Giovanna Carolina (1856-1875). Carlo Torlonia morì a Roma il 1 gennaio 1848.

Ultimo documento è quello dovuto a P. M. LETAROUILLY, che lo ha pubblicato nella sua opera: *Édifices de Rome moderne: ou recueil des palais, maisons, églises, couvents, et autres monuments publics et particuliers les plus remarquables de la ville de Rome*, comparsa tra il 1840 e il 1855, illustrata con incisioni degli edifici di Roma realizzate da lui stesso.

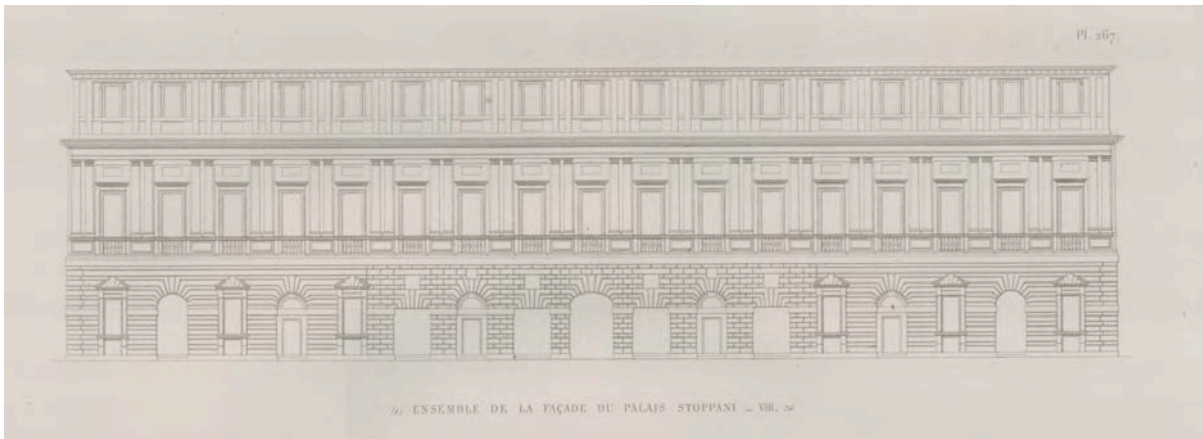


Fig. 25. Facciata del Palazzo Stoppani.

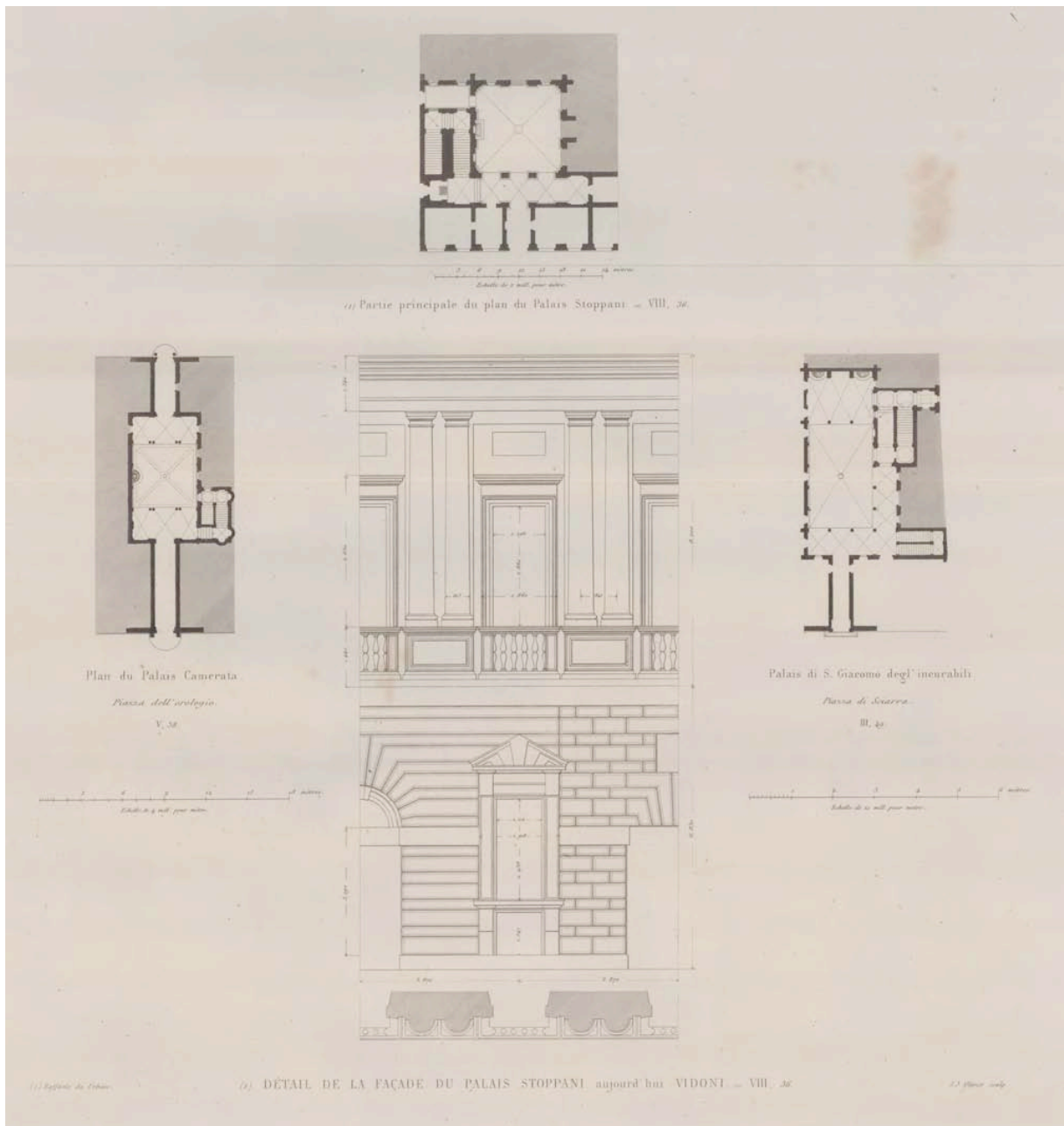


Fig. 26. Dettagli della facciata.